

23-06-2011: Mail - La riunione del Comitato del 23, oltre ad aver affrontato in dettaglio con l'avvocato i ricorsi, cui procederemo come d'accordo, ha suggerito alcune riflessioni. In sintesi:

1) Non può essere un caso se, prime in Italia, in due aziende in cui è presente il Comitato si sia arrivati almeno a negare il consenso delle RSU alla revisione del part-time. Anche all'ASL3, che ha revocato il PT a tutti indistintamente, le varie sigle si sono risvegliate dal letargo, ma dalla RSU nessuna notizia.

2) Ciò ha però frazionato l'attenzione dei PT verso le varie iniziative di ogni sigla. Probabilmente producendo ricorsi di diverso tipo e natura. Una volta tanto l'iniziativa avrebbe dovuto essere presa unitariamente dalle RSU, stilando lettere di risposta alle raccomandate aziendali omogenee. Dovremo farne una anche noi.

Il Comitato, e persino il Sin.Base, hanno già dimostrato al San Martino che, quando accordo c'è, la RSU è lo strumento migliore per intervenire nella contrattazione, non solo perché "unitario" ma perché più efficace e quindi anche a costo di prese di posizione a "maggioranza", che questa volta, nei due casi, pare proprio essere un'unanimità.

3) Non a caso, e siamo ancora solo su di un piano legale, all'ASL3 la CGIL e la FIALS hanno prodotto due modelli di risposta alle revoche aziendali in qualche modo divergenti. Quella della CGIL, criticabile per altri aspetti, rivendica però la cosa giusta, ossia che debbano essere mantenuti i contratti in essere, quello della FIALS che debbano essere confermati. Cosa secondo noi sbagliata o quanto meno imprecisa e su cui invieremo una mail con osservazioni più dettagliate.

4) L'aspetto più spiacevole di questo frazionamento, fortunatamente solo in parte, è dato non tanto da una qualche valutazione sindacale dell'operato delle varie sigle rispetto ai propri sacrosanti interessi, quanto da rapporti personali, favori ricevuti, senso di amicizia verso tizio o ciao, ossia per tutte quelle motivazioni che quando riscontrate tra ministri, dirigenti d'azienda e cosiddetti faccendieri, tutti sono disposti a denunciare come "clientelismo", "affarismo", quando non arrivano alla "corruzione". In realtà si tratta del medesimo costume italiota, cui spesso sono ridotti a ricorrere, purtroppo, anche parte di lavoratori.

5) L'adoperare il suddetto costume ha spinto le varie sigle a presentarsi come quelle che "l'avevamo sempre detto", pur essendosi svegliate alquanto male, in ritardo e nonostante la cosa non possa essere significativa oltre misura e riflessione. Finché ogni sigla non comprenderà la necessità di contrastare, piuttosto che adoperare a proprio vantaggio questo costume, continuerà a vincere a "Ballarò" ad "Anno Zero" ed a stravincere sul "Fatto Quotidiano", ma a perdere regolarmente in azienda e, come dicono loro, "nel paese".

A buon intenditor ...

Ciao.